



## Quel Vietnam nei boschi e tra i vigneti dell'Avanà

Il reportage sui No Tav partiti da Giaglione verso la Maddalena

*Alcune migliaia di marciatori salgono attraverso i sentieri verso Chiomonte*

GIAGLIONE. E' domenica 3, il D-Day del No al Tav. La telefonata di Ale arriva alle sette: ci troviamo tutti all'autoporto quanto prima. E li lasciamo infatti le auto per salire a Giaglione, al campo sportivo, dove parcheggiamo la vecchia Panda di Ale. Col cronista ci sono anche Roberto e Sergio, e poi si uniscono a noi Nadia, Loredana, Daniela, Andrea, Franca, Corrado ed altri. E' un gruppo seghino, ma quanto mai eterogeneo. Negli zaini panini, lattine di birra, bottiglie d'acqua ghiacciate ed anche un barattolo di fagioli. Quando la marcia si muove verso Chio-

monte, attraversando l'ultima borgata di Giaglione, ci si rende conto di essere forti alcune migliaia di camminatori, probabilmente dai 3 ai 5 mila. Anticipati da un suggestivo fantoccio raffigurante Piero Fassino, ci sono intorno a noi molti giovani provenienti da tutta Italia, e le parlate che si avvertono segnalano la presenza di romani, siciliani, toscani e liguri. Nessuno è in assetto da guerriglia, anche se molti hanno il casco da moto legato alla cintura e zaini carichi.

Si cammina lentamente: il sentiero è stretto e ci si schiaccia come sardine, mentre il caldo si fa sentire, come il suono delle pale dell'elicottero delle forze dell'ordine, che sovrasterà per tutta la giornata i manifestanti, senza posa.

Nel giro di un paio d'ore, in anticipo sull'altra mar-



cia, quella da Exilles con i sindacati e le famiglie, gruppi e movimenti, siamo già nei pressi della Maddalena. Veniamo informati che è bene aspettare. Giusto il tempo di sedersi nelle radure del bosco per mangiarsi un panino, o magari gustare la toma di Svend, affettata seduta stante. Intorno a noi, giovani mai visti prima, vestiti di nero ma con la faccia pulita, chiacchierano amabilmente con noi. Si riparte: più avanti, il corteo sovrasta ormai il rio Clarea, ma si avanza piano. Per fortuna, c'è Mauro, il rapper Susman, che distribuisce frutta. Dopo una rapida discesa verso l'acqua, nel giro di

**In alto a sinistra i marciatori salgono da Giaglione. A fianco i primi fumogeni della Polizia alla Maddalena**

breve tempo siamo al presidio del bosco, quello con la casetta sugli alberi e la costruzione che tanto fece discutere nei mesi scorsi. Da lì, i sentieri che portano, in basso, esattamente sotto al viadotto dell'A32, ed in alto, alla zona del museo archeologico, con l'autostrada di mezzo. Mentre ci troviamo nei pressi della casetta, molti giovani, tra quelli che sono arrivati con noi, si attrezzano come se dovessero partire per il fronte. Sputano i cappucci, vengono indossati i caschi da motociclista, ed eccoli avanzare compatti, a ondate, verso i punti presidiati dalle forze dell'ordine, a guardia della recinzione intorno al cantiere. Li seguiamo anche noi, sul sentiero in salita. E' passata la mezza quando scoppiano i primi lacrimogeni, a base di gas CS, come ci informano alcuni dei mani-

festanti (più tardi nella giornata vedremo anche il "corpo del reato", cioè il bossolo del fumogeno), lanciati dalla polizia, e lo scorgiamo cadere in mezzo alle vigne, sia nella zona sotto il viadotto che dal lato del museo. Mentre osserviamo la scena, viene portato giù a braccia, da tre o quattro persone, il primo ferito, almeno da questa parte: un uomo di mezz'età, probabilmente un valsesino che non conosciamo, ma non certo un "antagonista" di professione.

Ha una spaventosa ferita alla coscia, probabilmente causata da un fumogeno che l'ha colpito in pieno. Una vista agghiacciante. Più tardi, scenderanno altri due giovani, vestiti di nero, visibilmente sofferenti. Saranno medicati alla meglio all'interno della casetta del presidio dalle ragazze. In effetti, anche molte donne si muovono con



*Dopo essere passati dal presidio, i manifestanti si sono ritrovati in piena guerra con le forze dell'ordine*

decisione verso il "fronte". Intorno a noi, la gente meno interventista applaude ed incanta questi ragazzi che, a detta di molti, "combattono per noi".

Gli scontri proseguono a ritmo incessante per tutta la giornata. Noi ci teniamo ai margini, tentando di sorseggiare qualche bevanda ed osservando ciò che capita, ma l'atmosfera è surreale. C'è chi parla di Afghanistan, chi tira in ballo il Viet-Nam. In effetti i manifestanti spongono i fumogeni. In alto la zona della Maddalena durante gli scontri (foto C.R.)

**I manifestanti spongono i fumogeni. In alto la zona della Maddalena durante gli scontri (foto C.R.)**

ti, l'impressione è quella di una guerra, ed è una sensazione opprimente e terribile. Più tardi, nel pomeriggio, ci portiamo sotto il viadotto. Le forze di polizia, dall'alto del viadotto, filmano, sparano fumogeni e tirano anche pietre verso gli antagonisti che continuano ad avanzare attraverso il prato sottostante e dai sentieri limitrofi. Dal canto loro, anche i manifestanti tirano tutto quello che trovano.

Ne vediamo parecchi transitare con le pietre in mano ed anche con scudi costituiti da bancali in legno e altro. E' una guerra, dicevamo. Per essere precisi sono mazzate, e pesanti, da tutte le parti.

Chi avrà mai scagliato la prima pietra? Difficile da dire, almeno dal nostro punto di osservazione. Ad un certo punto, passa anche il gruppo di musicanti in tute fucsia,

che con i loro ritmati slogan No Tav stemperano la tensione. Ma la sostanza non cambia.

E' una giornata di autentica guerra. Alle 17 cominciamo a scendere lentamente, ma la polizia blocca il sentiero principale per Giaglione. Siano così costretti a salire in alto, per poi scendere molto più avanti. Facciamo la strada con alcuni siciliani residenti con noi. Insieme di reduci. Più che l'euforia, vince la stanchezza. Prima di salire in auto verso Susa, un ultimo sguardo a queste nostre montagne che si vorrebbero difendere. Già, le montagne: Gandhi paragonava la loro età a quella della verità e della non-violenza. "Antiche come le montagne", le definiva il mahatma. Ed oggi anche molto lontane.

**GIORGIO BREZZO**